

Società di Politica Educazione e Storia



Numero Speciale

per l'ottantesimo anniversario della nascita della Repubblica

“2 giugno 1946: comincia la democrazia.

L'educazione tra sviluppi, incertezze e contraddizioni”

(Pisa, 20-22 novembre 2025)

2026

Gennaio – Giugno 2026

a. XIX - n. 26

Rivista di Politica, Educazione e Storia

Riconosciuta come rivista scientifica

Dall'ANVUR per l'Area 11

ISSN 2611 – 2213 (online)

SPES – Rivista di Politica, Educazione e Storia
ISSN 2533-1663 (online)
Anno XIX, n. 26, gennaio-giugno 2026, pp. 113-127

**Maria Lisa Cinciari Rodano
e il suo impegno politico
per la democrazia paritaria**

Francesca Dello Preite

Il presente contributo si sviluppa lungo due traiettorie: la prima ripercorre a grandi linee i processi socio-culturali e politici che nel corso del Novecento hanno reso possibile in Italia l'emancipazione femminile, grazie alla quale le donne hanno potuto conquistare progressivamente i diritti e gli spazi di libertà a lungo negati. La seconda traiettoria, strettamente connessa alla prima, intende invece soffermarsi su alcuni passaggi della biografia di Maria Lisa Cinciari Rodano – figura di grande rilievo nel panorama italiano della prima Repubblica – con l'intento di mettere in rilievo il pensiero politico e le azioni attraverso cui la prima Vice-Presidente della Camera ha portato avanti una lunga serie di "battaglie senza armi" volte a contrastare la cultura patriarcale – profondamente radicata nel sistema politico e sociale del nostro Paese – e a sostenere quella trasformazione identitaria che il genere femminile stava compiendo sulla spinta dei movimenti femministi di prima e seconda ondata.

This contribution unfolds along two trajectories. The first retraces, in broad strokes, the socio-cultural and political processes that, over the course of the twentieth century, made women's emancipation possible in Italy – processes through which women gradually gained rights and spaces of freedom that had long been denied to them. The second trajectory, closely connected to the first, focuses on selected moments in the biography of Maria Lisa Cinciari Rodano – an influential figure in the political landscape of Italy's First Republic – with the aim of highlighting the political thought and concrete actions through which the first female Vice-President of the Chamber of Deputies carried forward a long series of "battles without weapons." These efforts sought to challenge the patriarchal culture deeply rooted in the country's political and social system and to support the profound transformation of female identity driven by the first- and second-wave feminist movements.

Parole chiave: Democrazia, diritti, cittadinanza, emancipazione, autodeterminazione

Keywords: Democracy, rights, citizenship, emancipation, self-determination

Data ricezione dell'articolo completo: 01 marzo 2026

Data ricezione esiti del primo referaggio: 12 maggio 2025

Data di accettazione definitiva dell'articolo: 31 marzo 2026

1. *Il genere come categoria storica per rileggere l’emancipazione femminile*

Il Novecento, per la varietà degli eventi che lo hanno attraversato, è stato denominato in molteplici modi, tra cui il “secolo breve”, il “secolo del boom economico”, il “secolo del progresso e del terrore”, accezioni che ne hanno sottolineato sia gli aspetti di rottura e avanzamento rispetto ai secoli precedenti, sia gli avvenimenti più funesti che lo hanno contraddistinto per le atrocità inflitte contro l’umanità.

In questo contributo, lo affronteremo secondo l’ottica femminista che lo ha definito il “secolo delle donne”¹, adottando quindi il genere come categoria analitica volta a indagare i presupposti e le trasformazioni che, seppur non sempre in modo lineare, hanno consentito alle italiane di affrancarsi dagli assetti normativi e dalle consuetudini patriarcali che ne limitavano le libertà, favorendo l’emersione di nuove soggettività femminili e di nuovi modelli partecipativi alla vita pubblica del Paese².

Lo scenario storico da cui prende avvio questa riflessione ci riporta all’Italia pre-repubblicana in cui la condizione socio-culturale delle donne era ancora fortemente penalizzata dallo stigma dell’inferiorità secondo cui, per ragioni deterministiche, al genere femminile non erano riconosciute le stesse capacità e funzioni attribuite agli uomini, tanto da ridurre drasticamente gli spazi di autonomia e di libera espressione³. Le false credenze costruite attorno alle differenti caratteristiche biologiche dei sessi hanno prodotto forti ripercussioni anche sulle pratiche educative che gli adulti – genitori, tutori e/o insegnanti – hanno adottato nei confronti dell’infanzia. Infatti, per secoli, bambine e bambini sono stati allevati secondo metodi volutamente differenziati e dicotomici. Soffermandoci sulle bambine, la riservatezza, il silenzio, la remissività erano ritenute “doti” imprescindibili per diventare delle mogli esemplari e delle madri prolifiche e accudenti⁴. Soprattutto nelle famiglie meno abbienti, appena le bambine acquisivano un minimo di autonomia erano impiegate nei lavori domestici e, nei casi di estrema povertà, prestate o

¹ Cfr. E. Doni, M. Fugenzi, *Il secolo delle donne. L’Italia del Novecento al femminile*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

² Cfr. M. Beard, *Donne e potere. Da troppo tempo le donne sono state messe a tacere*, Milano, Mondadori, 2018; S. Olivieri, *Educare al femminile*, Pisa, ETS, 1995.

³ Cfr. D. Brogi, *Lo spazio delle donne*, Torino, Einaudi, 2022.

⁴ Cfr. C. Covato, *Idoli di bontà. Il genere come norma nella storia dell’educazione*, Milano, Unicopli, 2014.

addirittura vendute a famiglie più facoltose per farle lavorare come governanti nella casa dei padroni⁵. Gioco e svago erano ritenuti perdite di tempo e, in quei rari casi in cui venivano concessi, riguardavano le sfere della cura e della domesticità in modo che le giovani restassero fedeli alle norme di genere prestabilite.

Con il sopraggiungere della pubertà le ragazze entravano direttamente nella vita adulta. Ciò significava passare dalla potestà paterna a quella maritale, divenendo – senza voce in capitolo – mogli di uomini spesso sconosciuti e non desiderati a cui, dal giorno delle nozze, dovevano rivolgere la totale dedizione⁶.

A metà secolo, la nascita della Repubblica fece da spartiacque. Il 1° febbraio 1945, con il Decreto luogotenente n. 23 fu introdotto il suffragio universale che conferiva alle italiane, per la prima volta nella storia, il diritto di votare alle elezioni amministrative del 1946⁷.

Questa svolta giuridica attivò una consistente serie di cambiamenti. Fu questo il periodo in cui le donne cominciarono ad oltrepassare i confini della domesticità inserendosi in contesti lavorativi retribuiti che le resero, via via, sempre più indipendenti dai padri (prima) e dai mariti (poi), autonome nel compiere le proprie scelte e nella gestione delle risorse personali⁸. Difatti, il processo di democratizzazione mise in crisi le norme di genere che fino a quel momento avevano regolato i rapporti tra uomini e donne, permettendo a quest'ultime di conquistare nuovi spazi di parola, di azione e movimento⁹.

Lungo gli anni '60 si formarono inediti gruppi di contestazione che, presa consapevolezza della lunga oppressione patriarcale, si ribellarono al potere dominante reclamando politiche sociali capaci di offrire concrete opportunità di scelta e di realizzazione per tutte e per tutti¹⁰.

⁵ Cfr. E. Becchi, *I bambini nella storia*, Roma-Bari, Laterza, 2010; C. Covato, S. Ulivieri (a cura di), *Itinerari nella storia dell'infanzia. Bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi*, Milano, Unicopli, 2001.

⁶ Cfr. G. Seveso, *Come ombre leggere. Gestì, spazi, silenzi nella storia dell'educazione delle bambine*, Milano, Unicopli, 2001.

⁷ Fondazione Nilde Iotti (a cura di), *Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia*, Roma, Ediesse, 2013.

⁸ Cfr. A. Pescarolo, *Il lavoro delle donne nell'età contemporanea*, Roma, Viella, 2019.

⁹ Cfr. S. Salvatici (a cura di), *Storia delle donne nell'età contemporanea*, Roma, Carocci, 2022.

¹⁰ Cfr. F. Socrate, *Sessantotto. Due generazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2018.

Fra questi movimenti, il neofemminismo dette alle donne la possibilità ri-pensarsi e ri-definirsi con le proprie parole, di emanciparsi sotto il profilo intellettuale, politico, lavorativo ed economico¹¹. Uno slogan che puntualmente veniva gridato durante i cortei era “Io sono mia”, una affermazione attraverso cui le manifestanti intendevano riappropriarsi di sé e del proprio corpo, affrancandosi da tutte le oppressioni che ne impedivano il pieno riscatto. Nel luglio del 1970, sui muri della città di Roma, fu affisso il Manifesto di Rivolta Femminile stilato da Carla Lonzi, Carla Accardi ed Elvira Banotti. Il decalogo, fin dalle prime battute, si opponeva a qualsiasi tipo di tirannia che togliesse alle donne la libertà di autodeterminarsi e inaugurava una politica della soggettività femminile svincolata da ogni forma di complementarità con il genere maschile¹². La vera liberazione, pertanto, non si riduceva ad un obiettivo politico esterno, ma consisteva in un processo di trasformazione interiore e relazionale. In questo orizzonte, la pratica dell’autocoscienza diveniva lo strumento privilegiato per riconoscere e nominare l’oppressione, sottraendosi al giudizio maschile e costruendo legami di sorellanza.

Sul fronte legislativo le lotte femministe innescarono un effetto domino che, nel giro di un decennio, mise a dura prova lo *status quo*: nel 1970 venne promulgata la Legge n. 898 che disciplinava i casi di scioglimento del matrimonio; nel 1975 uscì la Legge n. 151 sulla “Riforma del diritto di famiglia”, che riconosceva alla donna una condizione di completa parità e rafforzava la tutela giuridica dei figli anche illegittimi; nel 1977 il Parlamento approvò la Legge n. 903 sulla “Parità di trattamento di uomini e donne in materia di lavoro”; nel 1978 fu la volta della Legge n. 194 sulla tutela della maternità e sull’interruzione volontaria della gravidanza; fino al 1981, anno in cui con la Legge n. 442 entrò in vigore l’“Abrogazione della rilevanza penale della causa d’onore” che fece decadere il cosiddetto “matrimonio riparatore” ed eliminò i trattamenti di favore penale riservati a chi commetteva omicidio o provocava lesioni personali per causa d’onore¹³. Sebbene le lotte degli anni Sessanta-Settanta abbiano decisamente cambiato il corso degli eventi storici, è vero anche che il processo di emancipazione non sia mai giunto

¹¹ Cfr. R. Pace, *Identità e diritti delle donne. Per una cittadinanza di genere nella formazione*, Firenze, FUP, 2010.

¹² Cfr. A. Buttarelli (a cura di), *Carla Lonzi. Sputiamo su Hegel e altri scritti*, Milano, La Tartaruga, 2023.

¹³ Cfr. Fondazione Nilde Iotti (a cura di), *Le leggi delle donne che hanno cambiato l’Italia*, cit.

al suo pieno compimento per un'ampia serie di ostacoli che ne hanno rallentato l'evoluzione. A cinquanta anni di distanza, infatti, "Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze", come previsto dall'Obiettivo 5 dell'Agenda 2030¹⁴, resta ancora un traguardo da perseguire. Questa, però, non è più una sfida che coinvolge metà della popolazione mondiale, ossia le donne, ma che chiama in causa tutti, donne e uomini congiuntamente.

2. *Avere il coraggio di trasgredire*

Entrando nel merito della seconda traiettoria, l'analisi si focalizza sulla singolare biografia di Maria Lisa Cinciari Rodano, parlamentare italiana che ha dedicato gran parte della sua attività istituzionale ai diritti delle donne e al consolidamento della "democrazia paritaria". Marisa Rodano nacque a Roma il 21 gennaio del 1921 in una famiglia benestante che ella stessa, nelle sue memorie, definisce "una famiglia nella quale non mancava nulla: raro privilegio in tempi in cui l'Italia era povera e arretrata e il fascismo comprimeva redditi e retribuzioni"¹⁵. Nel suo volume dal titolo *Diario minimo. Del mutare dei tempi. Volume primo. L'età dell'inconsapevolezza il tempo della speranza*, Rodano ricorda di essere stata una bambina circondata da attenzioni, accudita e sicuramente coccolata da tutti eccetto che dal padre il quale, forse ossessionato dall'idea che il cognome dei Cinciari potesse estinguersi, non aveva accettato di buon grado la nascita di una femmina. A tal proposito scrive:

Secondo la vulgata familiare, mio padre non aveva digerito che fosse nata una figlia femmina e, quindi, non aveva neppure voluto vedermi né, per parecchi anni, mi aveva presa in braccio. Non so quanto vi fosse di leggenda, doveva tuttavia esserci un fondamento di verità: mio padre, infatti, era ossessionato dall'assillo che si estinguesse il nome Cinciari, peraltro certamente non nobile, perché, tenuto conto della pronuncia civitavecchiese, derivava da Cenciari, cenciaioli, insomma, rigattieri¹⁶.

¹⁴ ONU, Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>, (ultimo accesso: 27 febbraio 2026).

¹⁵ M. Rodano, *Diario minimo. Del mutare dei tempi. Volume primo. L'età dell'inconsapevolezza il tempo della speranza 1921-1948*, Roma, MEMORI, 2008, p. 31.

¹⁶ *Ibidem*.

I rapporti con la figura paterna non furono mai abbastanza sereni. Marisa ricorda che, negli anni in cui frequentava il Liceo classico Ennio Quirino Visconti di Roma, le incomprensioni si fecero più nette e, alle insensibilità vissute durante l'infanzia, si aggiunsero le divergenze politiche che portarono, inevitabilmente, ad uno scontro aperto e travagliato.

Non ho ricordi infantili di rapporti affettuosi con mio padre, forse perché in casa lo si vedeva poco, impegnato come era negli affari, nei viaggi e negli impegni mondani. Neppure successivamente c'è stata confidenza né rammento di aver cercato consiglio da lui nei passaggi cruciali della mia vita. ... Negli anni di liceo, alle incomprensioni tra me e mio padre si sono aggiunte le divergenze politiche: non tollerava, lui, "sciarpa littorio", podestà di Civitavecchia, amico di gerarchi, che io potessi compiere una scelta antifascista. I rapporti hanno finito per essere improntati al negoziato diplomatico e allo scontro aperto. Giunta all'"età in cui le rughe non servono più ad accentuare l'espressione, ma divengono espressione di un'altra età e cioè la vecchiaia" ne provo qualche rimorso¹⁷.

Diverso fu, invece, il legame con la madre, vissuto come un sentimento di "amore appassionato e sconfinato" per tutto ciò che ella facesse: dal modo in cui curava la propria persona, alla capacità di tenere la casa con grande raffinatezza e con un gusto tipicamente francese¹⁸.

Provavo per la sua bellezza ed eleganza, per il suo "savoir fair" un'ammirazione profonda; da piccola attendevo con ansia quando si abbigliava per andare al teatro dell'opera o a qualche ricevimento per poterla vedere vestita da sera, un'immagine da fiaba in abito lungo, circondato da tulle o chiffon vaporoso dai colori tenui dalle mille sfumature, o fasciata in stretti laminati d'oro e d'argento o avvolta in velluti morbidi e sontuosi. ... La raffinatezza ed eleganza di mia madre erano proverbiali e il suo giudizio in materia – ciò che era bello o ciò che era di cattivo gusto, ciò che era chic o ciò che era volgare – era per me incontestabile. Provavo un'ammirazione illimitata per la sua capacità nella scelta dell'arredamento: che fosse in grado di distinguere se un cassettone Luigi XVI era francese o di bottega fiamminga, mi appariva dovuto a un sesto senso misterioso. ... Nei periodi di conflittualità familiare ero sempre schierata dalla parte di mia madre. sottrarmi alla sua influenza, al suo modo di pensare, oppormi alle sue decisioni è stato estremamente difficile e penoso¹⁹.

¹⁷ *Ibidem*, p. 32.

¹⁸ *Ibidem*, p. 33.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 33-34.

Fu proprio attraverso la difficile separazione dall'influenza materna che Marisa Rodano ricorda di aver costruito la sua piena autonomia. Una rottura che non nacque da una ribellione istintiva ma da una scelta ragionata e volontaria che descrive in questi termini:

Più che una ribellione contro la madre è stata una rivolta contro l'ordine simbolico, nel suo senso di ordine costituito, che mia madre, con le sue idee, il suo realismo che sconfinava nello scetticismo, la sua opposizione alle mie scelte politiche e a quelle sentimentali, impersonava. Dopo il mio innamoramento con Franco, seguì un lungo periodo di apprendistato alla libertà, che si esprimeva in gesti e comportamenti a dire il vero ridicoli: spezzare i rituali della vita familiare, arrivare deliberatamente in ritardo a cena divennero per me banchi di prova di quanto fossi capace di sottrarmi all'influenza materna. Eppure ci soffrivo, ero dilacerata: avvertivo che il mio rapporto con Franco per dispiegarsi doveva passare attraverso una rottura e, al tempo stesso, che non avrei potuto compierla se non interiormente libera²⁰.

Le favorevoli condizioni economiche della famiglia Cinciari consentirono alla giovane Marisa di crescere in un contesto in cui ebbe la possibilità di praticare attività edificanti per il suo avvenire: dalla musica all'arte pittorica, alla frequentazione degli ambienti alto locati della Capitale, la sua adolescenza fu costellata di numerose opportunità che, se da una parte le dettero la possibilità di vivere nell'agiatezza, dall'altra le consentirono di scoprire e mettere a fuoco quei lati sfarzosi della realtà sociale di appartenenza che presto le risultarono inaccettabili.

Fondamentali per la sua maturità furono gli anni trascorsi al Liceo Visconti durante i quali iniziò ad elaborare una coscienza antifascista sostenuta sia dall'incontro di docenti "assai colti e capaci, alieni in ogni caso da qualsiasi propaganda di regime"²¹, sia dalla conoscenza di Franco Rodano, suo coetaneo e compagno di classe, con cui, oltre a condividere un profondo legame affettivo, instaurò una stretta alleanza intellettuale.

Anche il periodo dell'Università, avviato nell'autunno del '39, fu cruciale sotto il profilo formativo. Iscritta prima alla facoltà di Biologia e poi alla facoltà di Lettere, Rodano si avvicinò ai principi del comunismo che, in quel momento storico, reputò essere quelli che meglio di

²⁰ *Ibidem*, pp. 34-35.

²¹ *Ibidem*, p. 121.

altri le davano gli strumenti necessari per leggere e interpretare la realtà storica e sociale. A tal proposito scrive:

Sentivamo l'esigenza "di ricercare una politica vera; nel senso, in primo luogo, di laica e autonoma perché fondata su un'analisi scientifica della realtà sociale e della vita economica ... e nel senso di storicamente sufficiente", cioè, in quel momento, adeguata all'obiettivo di lottare contro il fascismo. E, in quella fase drammatica, veniva apparendo sempre più chiaramente come le indicazioni più serie e più concrete di lotta provenissero da quegli amici, che si dichiaravano di orientamento comunista o che erano, come Paolo Bufalini, in contatto con il Partito²².

Sotto ogni profilo, gli anni universitari furono "rivoluzionari". Marisa Rodano cominciò la sua militanza politica all'interno del Partito comunista cristiano assumendo, *ante litteram*, il ruolo di "staffetta", compito che la impegnava in "grandi giri in bicicletta per seminare eventuali pedinatori, ci incontravamo in luoghi deserti e poi comunicavamo i messaggi"²³. Nonostante le avversità e i costanti pericoli, l'attività cospirativa proseguì fino al 23 maggio del 1943 giorno in cui Marisa e Franco Rodano furono arrestati e incarcerati insieme ad altri/e esponenti del gruppo dirigente. Contro ogni previsione, la detenzione si rivelò un evento catartico. Rodano scrive: "Il mio atteggiamento psicologico nei confronti dell'arresto e della detenzione era singolare: ero gioiosa e, non sembri un paradosso, la mia sensazione più forte era quella di essere finalmente libera"²⁴. Questo sentimento nasceva, *in primis*, dalla definitiva rottura di quel "cordone" che continuava a tenerla legata alla famiglia d'origine, alle sue regole e consuetudini. Tale evento dissolse ogni sorta di deferenza rimasta nei confronti dei genitori dando luogo a una consapevolezza che la rendeva "non più figlia di famiglia"²⁵ ma persona autonoma e indipendente.

Il dado era tratto. Dopo anni logoranti di indecisione e di tormenti angosciosi, dopo essermi detta in tante occasioni di essere inguaribilmente debole e vigliacca, finalmente, in una volta sola, mi ero emancipata. Al vecchio mondo della mia adolescenza non appartenevo più: la storia mi aveva fatto compiere una scelta definitiva, non solo politica e ideale, ma anche esistenziale e, ora,

²² *Ibidem*, p. 161.

²³ *Ibidem*, p. 180.

²⁴ *Ibidem*, p. 191.

²⁵ *Ibidem*.

nulla si frapponeva più tra me e Franco: avremmo potuto passare anni in carcere o anche morire, ma ormai eravamo uniti definitivamente²⁶.

3. *La passione per la politica e per l'impegno civile*

Con la fine della detenzione, avvenuta il 23 luglio del 1943, per Marisa Rodano prese avvio una intensa fase di attivismo, quello della Resistenza romana, che la rese protagonista, come lei stessa scrive, di una “resistenza senza armi (non avendo) mai preso un’arma in mano se non per trasportarla (e facendo) quello che centinaia e centinaia di donne hanno fatto in quei mesi”²⁷. Fu proprio in tale periodo che mise a fuoco l’importanza della partecipazione femminile alla lotta per la liberazione dall’occupazione nazista e sviluppò un vivo interesse per le condizioni delle donne e la loro emancipazione. Nell’ottobre del 1944, nell’ambito del I Convegno dei quadri del Partito della Sinistra Cristiana (Psc), Marisa tenne la sua prima relazione “sulle masse femminili”, un discorso volto “a far comprendere alle donne come la politica non fosse solo cosa da maschi e soprattutto a convincere gli uomini di quanto fosse importante far avvicinare le donne all’impegno pubblico, per farne un sostegno della nascente democrazia”²⁸.

Va precisato che a me ... non interessava la politica nel senso della professione o della carriera. Questa ipotesi non era ancora presente nel nostro immaginario: l’esigenza casomai era agire, fare qualcosa di utile. Ovviamente eravamo ben lontane dal supporre che il *personale* potesse essere politico e tantomeno che la politica si potesse porre al servizio del *personale*²⁹.

Il 13 febbraio del 1944, dopo una decisione presa in “quattro e quattr’otto”, Marisa e Franco Rodano si unirono in matrimonio. Nonostante la piena convinzione nella scelta compiuta, Marisa ricorda di aver provato un sentimento di “angoscia” che non nasceva per i mancati festeggiamenti ma dalla consapevolezza che le nozze, per le donne della sua generazione, costituivano un passo definitivo su cui non si poteva tornare indietro: “il divorzio non esisteva e la convivenza fuori dal

²⁶ *Ibidem*, pp. 191-192.

²⁷ M. Rodano, *Memorie di una che c’era. Una storia dell’UDI*, Milano, il Saggiatore, 2010, p. 18.

²⁸ *Ibidem*, p. 22.

²⁹ *Ibidem*.

matrimonio era giudicata brutalmente concubinaggio”³⁰. L’assenza di alternative costituiva, quindi, una forma di ingabbiamento, una via senza uscite su cui Rodano si era più volte interrogata e che in quel frangente la metteva in uno stato di agitazione e di tormento.

Il matrimonio significava suggellare, in modo per me irrevocabile, una scelta, assunta e consolidata, ma, in definitiva non ancora sanzionata. E nell’addio alla verginità e alla vita di giovinezza vi era un non so che di sacrificale³¹.

Tra la fine del 1944 e il 1952, i Rodano ebbero cinque figli. Divenire madre non impedì a Marisa di mantenere viva la sua passione per il lavoro e la politica. Conciliare gli impegni familiari con quelli lavorativi fu certamente un’impresa non facile ma praticabile grazie al supporto di altre donne a lei vicine e dello stesso Franco, un padre definito “straordinario” che, lavorando spesso in casa, ricopriva il ruolo genitoriale con grande cura e attenzione. Negli anni successivi alla Liberazione l’interesse politico di Marisa Rodano si fece sempre più vicino alle questioni femminili. Nell’autunno del 1944 entrò nel Comitato di creazione dell’Unione Donne Italiane (UDI)³², associazione che fin da subito si mobilitò per il riconoscimento del diritto di voto alle donne e per promuovere la piena emancipazione femminile in ogni ambito: economico, politico, sociale, culturale³³. In particolare, nel giugno del 1946, l’UDI avanzò alle donne elette all’Assemblea costituente le proprie istanze in merito ai principi che avrebbero dovuto ispirare la Costituzione:

Parità giuridica con gli uomini in ogni campo; riconoscimento del diritto al lavoro e accesso a tutte le scuole, professioni, carriere; diritto a un’adeguata protezione che permetta alla donna di adempiere ai suoi compiti di madre; uguale valutazione, trattamento e compenso degli uomini per uguale lavoro, rendimento, grado e responsabilità³⁴.

³⁰ M. Rodano, *Diario minimo. Del mutare dei tempi. Volume primo. L’età dell’inconsapevolezza il tempo della speranza 1921-1948*, cit., p. 219.

³¹ *Ibidem*.

³² L’UDI nacque ufficialmente durante il I Congresso nazionale tenutosi a Firenze tra il 20 e il 23 ottobre del 1945.

³³ Cfr. M. Rodano, *Memorie di una che c’era*, cit.

³⁴ *Ibidem*, p. 53.

Per affermarsi come Paese democratico, l'Italia non poteva escludere le donne da un progetto così ambizioso. Molteplici erano i bisogni da soddisfare: dall'alfabetizzazione femminile ostacolata dal patriarcato, allo sviluppo di un welfare in grado di favorire l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro con strutture e servizi a sostegno delle famiglie.

Parallelamente alle cariche ricoperte nell'UDI e nel Consiglio comunale di Roma (1946-1956), nel 1948 Marisa Rodano fu eletta deputata parlamentare del PCI e, durante la terza legislatura (1963-1968), fu nominata Vice-Presidente della Camera diventando la prima donna italiana ad assumere una posizione istituzionale di così alto livello e valore. Ripercorrendo i momenti legati alla prestigiosa e straordinaria designazione, Marisa non ha mai scordato di aver provato un forte senso di preoccupazione e di responsabilità e, infatti, scrive:

Quando ebbi la notizia rimasi perplessa. Era importante – me ne rendevo conto – che una donna, per la prima volta nella storia italiana, assumesse un incarico di tanto rilievo nel Parlamento: senza dubbio un significativo passo avanti sulla strada dell'emancipazione femminile, un riconoscimento non tanto per me quanto per l'UDI e le sue battaglie. Ma ero spaventata della responsabilità che sarebbe venuta a gravare sulle mie spalle: nei confronti dell'istituzione, del partito, delle donne³⁵.

Gli anni di permanenza a Montecitorio si rivelarono densi e impegnativi sotto ogni profilo. Come lei stessa scrive: “Pubblico e privato si intrecciavano”³⁶ senza soluzione di continuità. In un Parlamento ancora a grande prevalenza maschile, Marisa Rodano fu interprete di una mediazione rigorosa, capace di tenere insieme conflitto sociale e responsabilità istituzionale.

I miei obblighi pubblici non erano diminuiti ed erano pesanti: sedute di Aula e di commissione della Camera dei deputati; in Consiglio comunale, oltre al lavoro abituale, facevo parte di una commissione speciale incaricata di compiere un'indagine e di avanzare proposte sull'irrisolto e sempre drammatico problema della casa: più che un problema, un vero rompicapo, anche soltanto per accogliere i dati attendibili. Al tempo stesso comportava immergersi in una realtà gridante dolore e disperazione³⁷.

³⁵ M. Rodano, *Diario minimo. Del mutare dei tempi. Volume secondo. L'ora dell'azione la stagione del raccolto 1948-1968*, Roma, MEMORI, 2008, p. 276.

³⁶ *Ibidem*, p. 131.

³⁷ *Ibidem*.

Durante i suoi mandati politici, si fece portavoce dell'emancipazione femminile, della tutela del lavoro e dei diritti civili, mantenendo saldo il riferimento all'antifascismo e alla cultura democratica della Resistenza. La sua azione contribuì a ridefinire la cittadinanza delle donne come questione politica centrale e preparò il terreno alle riforme degli anni Settanta, mostrando come la trasformazione sociale passasse anche attraverso la trasformazione dei linguaggi e delle pratiche istituzionali. Particolarmente caldi furono gli anni che precedettero e seguirono il Sessantotto segnati, oltre che da singolari avvenimenti politici a livello internazionale, da scontri e proteste portate avanti da nuovi soggetti sociali. A tal proposito Rodano ricorda:

Una fase tumultuosa nella vita politica italiana: nuovi protagonisti politici e nuovi soggetti sociali – lo straordinario movimento femminista, ad esempio – scendevano in campo. Sarebbero seguiti anni di esaltanti battaglie, di significativi mutamenti e decisive conquiste, delle grandi campagne referendarie sul divorzio e sulla legge di depenalizzazione dell'aborto. Già alla fine del '69, però, le bombe di piazza Fontana a Milano avrebbero inaugurato il drammatico, luttuoso e sconvolgente periodo della strategia della tensione. ... sarebbe iniziata la lunga agonia della prima repubblica³⁸.

Con le elezioni del 5 giugno 1968 Marisa Rodano passò dalla Camera dei Deputati al Senato della Repubblica. Il ruolo di senatrice, seppur prestigioso, non la entusiasmò particolarmente, sia perché lasciare Montecitorio dopo molti anni le procurava un profondo senso di tristezza, sia perché tale cambiamento rappresentava, nell'immaginario collettivo, una perdita di potere all'interno dell'arena politica. Nonostante ciò, l'impegno e la determinazione con cui Rodano continuò ad affrontare le questioni sociali non vennero meno, soprattutto, quando i problemi riguardavano le donne. Da Senatrice, infatti, proseguì a battersi per la partecipazione attiva delle donne alla vita pubblica, nei partiti e nelle istituzioni, per la parità salariale delle lavoratrici, per il miglioramento dei servizi per la prima infanzia, per la tutela della maternità.

Delle battaglie femministe si considerava "più che orgogliosa, contenta": "Eravamo relegate al ruolo di moglie o di madre, siamo diven-

³⁸ *Ibidem*, p. 369.

tate cittadine di pieno diritto. Sono felice di aver combattuto per questo, la sento come una delle cose positive della mia vita”³⁹.

4. *Democrazia paritaria ed empowerment femminile*

In questo contributo, potendo ripercorrere soltanto un breve frammento della lunga carriera di Rodano, appare significativo rivolgere un’ultima riflessione attorno al concetto di *democrazia paritaria*, tema su cui Marisa si è interrogata criticamente negli ultimi anni della sua vita e che, dal 2009, è divenuto il perno centrale dell’associazione “Noi Rete Donne” ideata dalla stessa insieme a Daniela Carlà. Secondo quanto sottoscritto nel documento istitutivo, *Norme per l’equilibrio di genere nelle società*, la democrazia paritaria costituisce un vincolo inderogabile per la crescita sociale ed economica del nostro Paese poiché intreccia

l’obiettivo della partecipazione delle donne negli organi decisionali con quello della promozione della legalità: la parità di genere deve essere traino per nuove idee e prospettive che aiutino l’*empowerment* delle donne e il *gender mainstreaming* e che favoriscano una politica aziendale non discriminante in base al genere e più aperta alla conciliazione tra vita e lavoro⁴⁰.

La democrazia paritaria, dunque, intende fare leva su un impianto politico-organizzativo che favorisca la maggior presenza delle donne all’interno delle imprese e a tutti i livelli, “coniugando ... in modo virtuoso le ragioni dell’equità con quelle dell’efficacia e dell’efficienza”⁴¹. Secondo Rodano la svolta democratica non può dirsi pienamente compiuta se permangono a livello strutturale disequilibri e discriminazioni che impediscono alle donne di far valere il proprio pensiero e la propria

³⁹ Il Fatto Quotidiano, *Addio a Marisa Rodano, l’ultima deputata della prima legislatura. Fu partigiana e femminista*, https://puntodivista.libreriadelledonne.it/addio-a-marisa-rodano-lultima-deputata-della-prima-legislatura-fu-partigiana-e-femminista/?utm_source=copilot.com, (ultimo accesso: 28 febbraio 2026).

⁴⁰ Noi Rete Donne, *Norme per l’equilibrio di genere nelle società*, 2020, p. 1, https://www.noidonne.org/files/documenti/NORME_PER_LEQUILIBRIO_DI_GENERI_NELLE_SOCIETA.pdf, (ultimo accesso: 28 febbraio 2026).

⁴¹ *Ibidem*, p. 2.

voce nei luoghi apicali dove, come affermano gli studi di settore, il genere femminile può davvero *fare la differenza*⁴².

Certamente, si tratta di una sfida complessa, che per compiersi ha bisogno di coniugare le istanze politiche con misure e azioni concrete, da portare avanti sia a breve, che a medio e lungo termine. Tra queste, dal punto di vista pedagogico, si sottolinea la necessità di potenziare, fin dalla prima infanzia, l'educazione al genere e all'*empowerment* in modo che la *democrazia paritaria* possa essere appresa da ogni soggetto lungo l'intero corso della vita, sviluppando un pensiero critico-riflessivo capace di riconoscere le differenze come risorse per lo sviluppo di un nuovo umanesimo e di una società coesa, inclusiva e democratica.

Bibliografia

- Beard M., *Donne e potere. Da troppo tempo le donne sono state messe a tacere*, Milano, Mondadori, 2018
- Becchi E., *I bambini nella storia*, Roma-Bari, Laterza, 2010
- Brogi D., *Lo spazio delle donne*, Torino, Einaudi, 2022
- Buttarelli A. (a cura di), *Carla Lonzi. Sputiamo su Hegel e altri scritti*, Milano, La Tartaruga, 2023
- Covato C., *Idoli di bontà. Il genere come norma nella storia dell'educazione*, Milano, Unicopli, 2014
- Covato C., Ulivieri S. (a cura di), *Itinerari nella storia dell'infanzia. Bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi*, Milano, Unicopli, 2001
- Dello Preite F., *Maria Lisa Cinciari Rodano. Una donna per le donne*, in C. Duraccio (a cura di), *Querellas de las mujeres: pasado y presente*, Madrid, Editorial DYKINSON, 2023
- Doni E., Fugenzi M., *Il secolo delle donne. L'Italia del Novecento al femminile*, Roma-Bari, Laterza, 2001
- Fondazione Nilde Iotti (a cura di), *Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia*, Roma, Ediesse, 2013
- Iori V. (a cura di), *Fare la differenza. Analisi e proposte di gender management*, Milano, FrancoAngeli, 2014
- Masone L., *Tutta la potenza di Marisa. L'attualità dell'approccio politico di Marisa Rodano in un discorso ante litteram*, in "Dialettica&Filosofia", XVIII, 2024
- ONU, *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>, (ultimo accesso: 27 febbraio 2026)
- Pace R., *Identità e diritti delle donne. Per una cittadinanza di genere nella formazione*, Firenze, FUP, 2010
- Pescarolo A., *Il lavoro delle donne nell'età contemporanea*, Roma, Viella, 2019

⁴² Cfr. V. Iori (a cura di), *Fare la differenza. Analisi e proposte di gender management*, Milano, FrancoAngeli, 2014.

127 – *Maria Lisa Cinciari Rodano e il suo impegno politico
per la democrazia paritaria*

Rodano M., *Aspettiamo qualcosa di nuovo*, <https://www.eletteedeletti.it/rappresentazioni/aspettiamo-qualcosa-di-nuovo/>, (ultimo accesso: 27 febbraio 2026)

Rodano M., *Diario minimo. Del mutare dei tempi. Volume primo. L'età dell'inconsapevolezza il tempo della speranza 1921-1948*, Roma, MEMORI, 2008

Rodano M., *Diario minimo. Del mutare dei tempi. Volume secondo. L'ora dell'azione la stagione del raccolto 1948-1968*, Roma, MEMORI, 2008

Rodano M., *Memorie di una che c'era. Una storia dell'UDI*, Milano, il Saggiatore, 2010

Salvatici S. (a cura di), *Storia delle donne nell'età contemporanea*, Roma, Carocci, 2022

Seveso G., *Come ombre leggere. Gesti, spazi, silenzi nella storia dell'educazione delle bambine*, Milano, Unicopli, 2001

Socrate F., *Sessantotto. Due generazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2018

Ulivieri S., *Educare al femminile*, Pisa, ETS, 1995